

mento allo *status* dell'Harrar lo stabilimento *di fatto* del nostro protettorato di diritto. L'Harrar è così assicurato ai nostri nemici dalla Francia appoggiata dall'Inghilterra. »

Sono parole testuali tolte qua e là da vari documenti di quella parte del *Libro Verde*.

Si pensi che eravamo in pieno stato di guerra, che la Francia lasciava penetrare da Gibuti per mezzo dell'Harrar nello Scioa le armi destinate a combatterci; si rifletta che era per noi di un'importanza capitale il poter impedire quel transito di armi, che a ciò avrebbe potuto provvedere quasi direttamente l'Inghilterra, mentre noi tenevamo impegnata una parte delle nostre truppe a Cassala per vantaggio principale di lei.

Dopo ciò si venga a sostenere che noi dobbiamo prender parte diretta alle grandi questioni del continente nero, facilitare all'Inghilterra la congiunzione delle sue colonie dal sud al nord, dalla Colonia del Capo all'Egitto, e impedire alla Francia il congiungimento della linea da est a ovest, da Tagiura ai possedimenti francesi sull'Atlantico. Poveri illusi, che mandiamo schiere di prodi a morire fra le ambe infauste, mentre altri con ben minori sacrifici di vite e di oro occupano i punti più importanti, le miniere d'oro, le grandi e fertili valli.

Non so perchè, anche volendo restare in Africa, non si potesse stare a Massaua, così come gli Inglesi stanno a Suakim e Zeila e i Francesi a Obok, a Tagiura, a Gibuti.

E qui vengo alla conclusione. Da quanto ho detto appare chiaramente come io sia contrario ad ogni espansione africana.

Non propongo l'abbandono della Colonia perchè non mi pare questo il momento, ma esorto il Governo a ritornare entro gli antichi confini, o almeno entro la linea Mareb-Belesa-Muna.

Quel vasto territorio mentre non comprende alcuno dei luoghi, che per tradizioni religiose e storiche più eccitano lo spirito bellicoso di quei popoli, include Senafè e lo sbocco delle strade che dalle montagne del Tigré possono minacciare la Colonia.

A Senafè mette capo la strada di Zula, già percorsa dagli Inglesi nel 1868, che, se fosse stata in tempo preparata, avrebbe servito a facilitare il rifornimento del nostro esercito con grande economia di tempo e di spesa.

Stiamo fermi e calmi nelle nostre posi-

zioni ristrette, non mendichiamo una pace da chi dopo averci vinto non per virtù propria ma per circostanze a noi avverse, ha incrudelito barbaramente contro i nostri prigionieri e i nostri morti.

Cerchiamo di ottenere con dignità, per vie indirette diplomatiche la restituzione dei prigionieri, e quando la situazione presente sia risolta, affrontiamo coraggiosamente la questione coloniale tenendo serio conto delle nostre condizioni economiche e finanziarie, avendo unicamente di mira la grandezza e l'avvenire della patria. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

**Di San Giuliano.** Rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno, perchè sulla nostra situazione presente in Africa ebbi l'onore di parlare circa un mese fa, e non farei ora che ripetere lo stesso discorso dell'altra volta, che finora del resto è stato confermato dai fatti.

Quanto all'indirizzo futuro della politica coloniale italiana, io sono perfettamente dell'avviso del generale Baldissera, il quale, interrogato in proposito, il 16 marzo ultimo scorso, rispondeva al Governo in questi termini: « prima di potermi esprimere sull'andamento generale della questione africana, sembrami dover attendere esito attuale guerra. » Perciò, ripeto, io rinunzio a parlare e mi limito a rilevare una inesattezza nella quale involontariamente è incorso l'onorevole Frascara.

Egli ha detto che il relatore della Commissione di inchiesta del 1891 ha descritto a colori attraenti il commercio del Sudan ed ha consigliato l'occupazione di Cassala.

Il relatore della Commissione d'inchiesta sono io; ed io, coll'approvazione unanime dei miei colleghi della Commissione, ho scritto precisamente l'opposto di quanto mi ha attribuito testè l'onorevole Frascara. Ho scritto cioè che a Massaua non può affluire che il commercio del Sudan Orientale: ho scritto che questo commercio può avere l'utilità di aumentare le entrate doganali della Colonia, e di alleviare perciò il carico ai contribuenti italiani. Ho aggiunto però che, dal punto di vista dell'economia nazionale, non possiamo aspettarne notevoli vantaggi, perchè il manufatto principale che quelle popolazioni consumano è costituito dai tessuti di cotone per i quali non possiamo sostenere, salvo artifi-